

FUNERALI DI ROBERTO DE NATALI

Duomo di Codroipo, 3 ottobre 2019

TESTI: 1Cor 13.1-13; Lc 5,1-11

Per accompagnare Roberto in questa celebrazione, ho pensato fosse importante avere **come sfondo il molo di un porto**, al quale sono ormeggiati pescherecci e mercantili **e lo spazio più recondito di una barca**, tirata in secco sulla riva di un lago. Credo che a Roberto e ai tanti amici che hanno condiviso con lui la passione della pesca, il silenzio sereno dei fiumi e dei laghi, siano ambienti familiari, rassicuranti, in grado di offrire in questo momento quell'atmosfera pacata che fa del pescatore l'uomo senza fretta, che sa attendere tutto il tempo necessario e che rimane anche sereno anche quando l'attesa non è premiata da un buon risultato.

Il molo è quello di Corinto, città alla quale è indirizzata la lettera di Paolo, l'inno all'amore, che abbiamo ascoltato nella prima lettura. **Il lago è quello di Tiberiade** e la barca tirata in secco è la proprietà comune di un gruppo di amici pescatori.

Evocare questi luoghi ci serve per ritrovare la serenità necessaria per affrontare insieme questo lutto che ci ha colti tutti di sorpresa e ci ha lasciati sgomenti. Ci risulta difficile credere che una persona energica, dal carattere impetuoso, che fino a pochi giorni fa ha condiviso relazioni, passioni, esperienze con la carica umana che la contraddistingueva, possa essersene andata così velocemente.

Man mano che in questi giorni si è diffusa la notizia, si è allargato anche un sentimento di costernazione e incredulità. Questo ci dà la misura di chi sia stato Roberto per molti codroipesi ma anche per molti che di Codroipo non sono. **Roberto è stato uno dei volti che hanno contrassegnato l'identità della Codroipo emporiale.** Ha ereditato il negozio del padre in piazza, proprio qui di fronte e per 43 anni è rimasto fisso, un giorno dietro l'altro, ad accogliere e servire le persone che trovavano in lui un professionista dal carattere deciso e dalle idee chiare. **Era il negoziante da cui si andava perché si sapeva di trovare qualità e umanità e**, quando serviva, il credito e la discrezione che permettevano di fare acquisti anche quando le risorse familiari scarseggiavano.

Ha ereditato dal papà quello spirito commerciale che come primo obiettivo non ha il profitto ma la relazione, esattamente l'opposto dei meccanismi, ormai senza volto e senza umanità, che contraddistinguono la grande distribuzione nei centri commerciali dove si sfruttano i dipendenti e i clienti sono solo numeri statistici da intercettare e risucchiare nel vortice del tornaconto. **Ma le sue relazioni si sono allargate sensibilmente anche oltre il perimetro del negozio**, attraverso la **passione per la pesca** – per 4 decenni segretario dell'associazione *Quadrivium* – volontario in parrocchia, nel gettonatissimo laboratorio *Sampey* del centro estivo, volontario presso la Pannocchia, Casa Betania... Il tutto portato avanti con energia, determinazione e, secondo il suo carattere, senza tanti fronzoli.

Per questo era importante che ci fermassimo sul molo di Corinto. Perché lì san Paolo ha scritto quell'inno che ci ricorda che l'amore non ammette finzioni e mal sopporta le eccessive effusioni. Amare è voce del verbo rimboccarsi le maniche e star dentro la vita degli altri fino in fondo. Amare è fare le cose gratuitamente, senza interesse. È tradurre con il fare ciò che si dice di provare nel cuore.

E questo verbo Roberto lo ha coniugato così. E prime testimoni di questa sua concretezza sono di certo Caterina, Raffaella e Cristina. Caterina mi ha confidato in questi giorni: «insieme siamo stati

felici! Si è preso cura di me ogni giorno. Volerci bene per lui significava *prendersi a cuore e prendersi cura*». Diremo noi: proprio un friulano! Ma allora anche san Paolo deve essere stato di origini friulane oppure **l'amore quando è maturo deve essere così**, questo lo hanno compreso bene le figlie che in lui hanno avuto un papà esigente, poco effusivo ma completamente dedicato a loro, preoccupato che impostassero delle belle vite su basi sicure.

Gli studiosi hanno fatto una ricerca filologica sul testo di San Paolo, scritto in un greco elegante e hanno fatto una scoperta. Nel contesto culturale del tempo per dire l'amore l'Apostolo poteva usare parole molto popolari: **una era eros**, l'amore preferito per i corinzi, perché emotivo e passionale come loro ma con una trappola nascosta e cioè l'egoismo. **Poteva usare philia**, un amore rispettoso, reciproco e amicale. Ma questo custodiva una bilancia nascosta, quella che pesa le azioni per non farci sbilanciare troppo. **Ha invece usato una parola ricercata e poco diffusa: agape**. Poco usata perché priva di trappole e doppi fondi. Rimanda all'amore che rende felici quando si fa il bene degli altri, gioisce del bene che si diffonde, esprime fecondità.

L'Apostolo sapeva bene che quella parola l'aveva usata Giovanni per svelare l'identità di Dio: Dio è agape, Dio è amore! E chi ama così, anche se non ne è consapevole, fa esperienza di Dio e da Dio trae ispirazione. Non a caso Roberto, inseparabilmente al fianco della sua sposa, ogni settimana era presente in chiesa, con devozione, per assistere alla S. Messa. Unica eccezione quando lei lo trascinava nella sua Cividale, magari a Castelmonte. Ma non doveva faticare molto perché lui ci andava molto volentieri.

A Corinto impariamo che la rotta dell'amore non è un viaggio sentimentale ma l'impegno di far approdare il mercantile della propria vita al porto delle persone che abbiamo deciso di amare e deporre ai loro piedi ciò che siamo e ciò che abbiamo. E se siamo in molti oggi qui a salutare Roberto è perché la sua nave, prima o poi, ha attraccato anche alle nostre vite.

E ora siamo sul lago di Tiberiade.

Gesù ha appena finito di parlare. **Bel discorso il suo ma gli apostoli guardano quella rete vuota dove non c'è neppure un pesce.** La percezione è che la presenza del Signore non risparmi dal confronto con la cruda realtà, fatta di sconfitte, di dolore e di umiliazione. **Di fronte alla morte, noi siamo così** e anche se la Parola del Signore ci conforta, i nostri sguardi sono impigliati nelle maglie della rete rimasta vuota.

Ma il testo non finisce qui. **Gesù si accorge della desolazione** e invita quei pescatori a non fidarsi solo del loro istinto. **Contravvenendo a tutte le regole della pesca notturna invita a gettare nuovamente le reti, fidandosi solo della sua Parola.** E Pietro, responsabile della cooperativa dei pescatori, dice testualmente: ... *non abbiamo preso nulla «ma sulla tua Parola getterò le reti»*.

E la barca si riempì di pesce.

È il salto della fede che chiede un importante esercizio di umiltà. Non fidarsi del solo istinto e neppure delle sole competenze umane ma fidarsi del Signore che ci porta nel punto esatto in cui le reti vuote delle nostre paure possono riempirsi della sua speranza.

E per chi si fida la vita cambia.

Il dolore, il lutto, l'angoscia... lasciano il passo a una nuova sicurezza che si appoggia su di Lui che troviamo presente proprio sulle rive dei nostri drammi e delle nostre paure.

Allora, da buoni pescatori, sediamoci con fiducia. Lasciamoci guidare dalla voce di Gesù che con calma invita Caterina, Raffaella, Cristina e tutti i noi a sollevare lo sguardo che ora sta misurando il vuoto provocato dalla morte.

Lasciamoci condurre verso il punto preciso, che solo il Signore conosce, **in cui gettare le nostre reti**, anche se ogni sforzo ci sembrerà ormai inutile. E **lì troveremo Roberto che ci dirà** che alla fine non ci voleva molto.

Bastava avere pazienza, fidarsi e aspettare...

Mons. Ivan Bettuzzi
Parroco di Codroipo